

zioni da parte dei suoi predecessori Clemente XIII era del tutto contrario a cambiamenti nella forma di costituzione e di governo dell'Ordine. Non s'indirizzassero a Roma proposte di questo genere.<sup>1</sup> Toccare le Costituzioni significava fare dell'Assistenza francese una comunità senza capo o rovinare l'intero Ordine.<sup>2</sup>

Alla fine di novembre la Corte riprese il piano già meditato prima<sup>3</sup> di sentire nella questione dei gesuiti il parere dei vescovi, che nel dicembre dovevano riunirsi a Parigi per una spontanea concessione di danaro.<sup>4</sup> A Roma questo passo era atteso con preoccupazione. Data la scissione interna dei pastori della Chiesa e la loro inclinazione alle massime gallicane, c'era da temere, che tutto l'apparato riuscisse meno a vantaggio dei gesuiti che del Parlamento,<sup>5</sup> il quale allora si mostrava sorprendentemente arrendevole alle richieste finanziarie del governo.<sup>6</sup> I quattro punti, che la Corte sottopose per la discussione al cardinale De Luynes come presidente, riguardavano: 1° la questione, se i gesuiti fossero utili alla Francia, quali vantaggi e danni derivassero al paese dalla loro attività; 2° il loro atteggiamento morale e la loro dottrina, specialmente riguardo al tirannicidio ed ai quattro articoli gallicani; 3° la loro subordinazione ai vescovi ed i loro rapporti con il clero parrocchiale; 4° la questione delle limitazioni opportune al troppo esteso potere del generale dell'Ordine in Francia.<sup>7</sup> Specialmente il secondo ed il quarto punto suscitarono le preoccupazioni di Clemente XIII. Per mezzo del cardinale Segretario di stato egli fece comunicare, che i vescovi non avrebbero potuto obbligare i gesuiti a professare le proposizioni del 1682 condannate da Alessandro VIII e Innocenzo XII e abbandonate da Luigi XIV; ciò avrebbe rappresentato un'offesa alla Santa Sede. Così pure non si doveva toccare l'autorità del Generale sui gesuiti in Francia; non era possibile sottrarre alla giurisdizione di lui i membri francesi senza distruggere nella sua essenza lo statuto dell'Ordine.<sup>8</sup> In generale il Papa esser contrario ad una

<sup>1</sup> \* Torrigiani a Pamfili il 2 dicembre 1761, ivi 450.

<sup>2</sup> \* Torrigiani a Pamfili il 18 novembre 1761, ivi.

<sup>3</sup> \* Pamfili a Torrigiani il 24 agosto 1761, ivi 515.

<sup>4</sup> \* Pamfili a Torrigiani il 30 novembre 1761, ivi.

<sup>5</sup> \* Torrigiani a Pamfili il 9 settembre e 25 novembre 1761, ivi 450; \* Pamfili a Torrigiani il 2 e 23 settembre 1761, ivi 515.

<sup>6</sup> « Il nunzio congetturava, ch'esso volesse così acquistarsi il favore del re per essere poi in grado di farlo entrare più facilmente nelle sue mire e di resistergli con maggior apparenza di ragione nell'affare dei Gesuiti » (Pamfili a Torrigiani il 7 dicembre 1761, ivi).

<sup>7</sup> \* Pamfili a Torrigiani il 30 novembre 1761, ivi; De la Croix a Ricci il 4 gennaio 1762, in ROCHEMONTAIX: 217 B. 2; CRÉTINEAU-JOLY V 210.

<sup>8</sup> \* Torrigiani a Pamfili il 16 dicembre 1761, Cifre, *Nunziat. di Francia* 430, loc. cit.